SIr

**Fondazione Missio: campagna social per la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri**

Una campagna social della Fondazione Missio in occasione del 24 marzo, Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Ogni settimana, per tutto il mese di marzo, verranno caricati sul sito della fondazione materiali di approfondimento e preghiera per le popolazioni che ancora oggi subiscono persecuzioni dovute a guerre, sfruttamento, conflitti e interessi internazionali. Ad aprire il mese dedicato al martirio, il ricordo di mons. Oscar Arnulfo Romero, vescovo di San Salvador, ucciso il 24 marzo 1980 mentre celebrava la messa. Dal 1° marzo verranno caricati sul sito di Missio tutti i materiali di approfondimento che presentano la sua figura, con uno speciale dedicato al vescovo esempio ed emblema di chi si schiera accanto ai perseguitati e agli sfruttati della terra. A seguire, l’attenzione si concentrerà di settimana in settimana su quattro Paesi dove le popolazioni stanno vivendo persecuzioni e sofferenze continue: Ucraina, Repubblica Democratica del Congo, Yemen e Venezuela. L’invito che la Fondazione Missio fa a tutti è quello di “scaricare dal sito, nella sezione Campagna social, il materiale disponibile di settimana in settimana e di condividerlo sui propri profili Facebook e Instagram e su quelli dei Centri missionari diocesani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Summit Trump-Kim, nessun accordo. Brexit, politica britannica ancora in stallo**

 **Usa-Corea del Nord: summit di Hanoi, nessun accordo sulla denuclearizzazione. “Riunioni proseguiranno in futuro”**

“Nessun accordo” al summit di Hanoi tra il presidente Donald Tump e il leader nordcoreano Kim Jong-un. Lo riferisce la Casa Bianca, aggiungendo che le riunioni sulla denuclearizzazione continueranno in futuro. Il leader nordcoreano Kim Jong-una aveva lasciato poco prima il Metropole hotel – precisa l’Ansa – a conclusione dei colloqui con Donald Trump. “Abbiamo avuto un tempo molto produttivo – ha detto Trump in conferenza stampa –; c’erano diverse opzioni ma questa volta abbiamo deciso che non era una buona cosa firmare una dichiarazione congiunta al summit”. Il presidente Donald Trump dice di aver “rifiutato la richiesta di togliere le sanzioni”. Il presidente Usa afferma che le “differenze sono state ridotte”, ma Kim “ha una certa visione che non coincide con la nostra”.

**Italia: rispetto del pluralismo. Salini, ad Rai, convocato dal presidente della commissione parlamentare di Vigilanza**

Dopo il richiamo dell’Agcom per il rispetto del pluralismo nell’informazione nella campagna per europee e amministrative, il presidente della Commissione di Vigilanza, Alberto Barachini, ha convocato l’ad Rai Fabrizio Salini. Nella lettera di convocazione si citano anche i riscontri giunti alla bicamerale “per il tramite dell’Osservatorio di Pavia, sulla presenza di esponenti politici in varie trasmissioni”. Nell’audizione sarà affrontato anche il tema del piano industriale che sarà a breve sottoposto all’approvazione del cda. “Barachini convoca in Vigilanza l’Ad Rai Salini dopo le ripetute violazioni del pluralismo, messe agli atti in ben 2 delibere Agcom. Bene, è stata accolta la richiesta del Pd. L’amministratore delegato del servizio pubblico deve dare spiegazioni e disporre il doveroso riequilibrio”, scrive su twitter il deputato del Partito democratico e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi.

**Brexit: ancora stallo. Ma a Westminster passano due emendamenti sui diritti dei cittadini e il rinvio del recesso**

Passano due emendamenti alla Camera dei Comuni sul Brexit: uno sui diritti dei cittadini. l’altro sul rinvio dei negoziati in caso di bocciatura dell’accordo. Un’approvazione scontata di due misure sostenute da fronti trasversali e recepiti alla fine dall’esecutivo. Il primo, presentato dal deputato Tory di origine italiana Alberto Costa, impegna il gabinetto in caso di non accordo a concordare con Bruxelles i diritti degli attuali 3 milioni di cittadini europei che vivono nel Regno Unito e dei britannici che vivono nel continente. Il secondo invece promosso dalla laburista Cooper obbliga Theresa May in caso di mancato accordo con l’Unione europea a chiedere un rinvio del divorzio rispetto alla data prevista del 29 marzo.

**Iran: respinte dimissioni ministro degli esteri Zarif. Presidente Rouhani, “scelta contraria all’interesse nazionale”**

Le dimissioni di Mohammad Zarif sono state respinte. Il ministro degli esteri iraniano le aveva annunciate, a sorpresa e senza spiegazioni, lo scorso lunedì, alludendo in un’intervista ai danni che le lotte politiche intestine all’Iran producono sulla politica estera del Paese. Ma il presidente Hassan Rouhani ha bollato la scelta come “contraria all’interesse nazionale”. “Zarif – ha dichiarato – si trova in prima linea della battaglia contro l’America”, sottolineando come proprio l’esultanza di Stati Uniti e Israele darebbe il segno dell’ottimo lavoro svolto dal ministro. Eppure, gli ultraconservatori nella Repubblica islamica non si sono mai fidati di lui: “Zarif l’americano” lo chiamano, non soltanto per via della laurea in Relazioni internazionali conseguita alla San Francisco State University, ma soprattutto per i rapporti, considerati troppo distesi, intrattenuti con l’amministrazione Obama.

**Nigeria: Muhammadu Buhari confermato presidente. 260 morti dall’inizio della campagna elettorale**

Il presidente nigeriano Muhammadu Buhari è stato riconfermato per un secondo mandato alla guida del Paese. Lo conferma il conteggio basato sui risultati della commissione elettorale, che non ha però ancora annunciato i risultati definitivi del voto del 23 febbraio. Buhari ha ottenuto il 56% dei consensi (15,2 milioni di voti) contro il 41% del suo diretto rivale, l’uomo d’affari ed ex vicepresidente Atiku Abubakar del Partito democratico popolare (Pdp), che si è fermato a 11,3 milioni di voti. Il presidente ha dunque ottenuto 3,9 milioni di voti in più di Abubakar. Domenica – riferisce nigrizia.it – il partito di Abubakar aveva annunciato la vittoria del suo candidato, respingendo i dati annunciati fino a quel momento come “errati e inaccettabili”. Le accuse hanno riacceso le tensioni, in un voto segnato da polemiche, problemi logistici, ritardi ed episodi di violenza che hanno causato la morte di almeno 47 persone da sabato e di oltre 260 dall’inizio della campagna elettorale in ottobre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Trump e Kim non trovano l'accordo, a rischio l'intesa per la denuclearizzazione**

HANOI - «Certe volte bisogna andarsene», dice Donald Trump. Il vertice di Hanoi tra Stati Uniti e Corea del Nord si chiude in anticipo e senza nessun accordo. Solo poche ore fa il programma ufficiale della Casa Bianca prevedeva una firma, e invece all’improvviso l’agenda collassa e il presidente americano decide di lasciare il tavolo del negoziato con Kim Jong-un.

«Volevano l’eliminazione completa delle sanzioni – ha spiegato in conferenza stampa – ma sulla denuclearizzazione non erano pronti a darci quello che volevamo». Prima di partire verso l’aereo che lo riporterà a Washington, dove lo attende il turbine di polemiche legato alla deposizione dell’avvocato Michael Cohen, Trump prova a spiegare che nulla è compromesso, che «oggi siamo più vicini». Ma la strada verso il disgelo tra i due Paesi, cominciato giusto un anno fa e consacrato dallo storico incontro di Singapore, ad Hanoi si interrompe bruscamente, e senza una direzione in vista.

Vertice Usa-Corea del nord, Trump: "Rifiutata richiesta di Kim di togliere le sanzioni"

Che le posizioni fossero distanti era noto. Lo stesso Trump aveva detto di non avere fretta e la maggior parte degli analisti prevedeva un piccolo accordo cosmetico, lo stretto indispensabile per proseguire il dialogo. Andandosene, Trump prova a schivare le critiche, specie quelle di chi temeva avrebbe concesso troppo: «Non era appropriato firmare, voglio un accordo giusto piuttosto che veloce».

L’illustre precedente è quello di Ronald Reagan, che nel 1986 abbandonò il summit di Reykjavik con Gorbaciov, anche allora si parlava di nucleare. La scommessa della Casa Bianca è che la forzatura piegherà Kim, ma con il giovane dittatore di un Paese paranoide, le conseguenze rischiano di essere imprevedibili. «Mi ha assicurato che non riprenderà i test nucleari e missilistici», ha detto Trump.

Vertice Usa-Corea del nord, Trump: "Non ho firmato perché serve un buon accordo, non un accordo di fretta"

Pensare che in mattinata tutto sembrava filare liscio. Anzi, nelle pause delle riunioni bilaterali, dopo una passeggiata fianco a fianco nel giardino dell’hotel Metropole, Trump e Kim avevano mostrato alle telecamere il loro ottimismo. Per la prima volta nella storia il dittatore nordcoreano, l’autocrate più inavvicinabile al mondo, aveva addirittura risposto alle domande dei giornalisti internazionali: “Se non volessi la denuclearizzazione, non sarei qui”.

Apertura così diretta che aveva stupito lo stesso Trump: “La miglior risposta che abbiate mai sentito”. Seduti ai due lati del tavolo, i due leader si sono detti entrambi dichiarati favorevoli all’apertura di un ufficio di collegamento americano a Pyongyang. “È benvenuto”, ha commentato Kim. Pareva il preludio alla firma di un accordo, forse addirittura della dichiarazione di fine della Guerra.

Vertice Hanoi, Kim Jong-un risponde ai giornalisti: "Non sarei qui se non volessi denuclearizzare"

E invece a sentire Trump proprio i dettagli della “denuclearizzazione”, impegno rimasto finora del tutto vago, hanno fatto saltare tutto. Kim avrebbe proposto di smantellare il suo reattore nucleare di Yongbyon, la sua principale fucina di materiale atomico, ma chiesto in cambio l’eliminazione completa delle sanzioni. “Ci sono dei siti che noi conosciamo e che il mondo non conosce”, ha detto Trump, lasciando intendere che per arrivare a qualsiasi intesa Kim dovrà rinunciare anche ad altre strutture nucleari. «Dovranno fare molto di più».

Trump ha confermato il suo eccellente rapporto personale con il dittatore ed è tornato a mostrare la carota delle prospettive di sviluppo della Corea del Nord. Ha perfino sposato in maniera acritica la versione di Kim sul caso di Otto Warmbier, lo studente americano detenuto in Corea del Nord per 17 mesi e morto pochi giorni dopo essere arrivato negli Usa: «Ha detto di non aver saputo come sia finito in coma, si è sentito molto dispiaciuto a riguardo e io gli credo».

Resta il fatto che ora tra i due leader non c’è più nulla in agenda, e prima del prossimo incontro «potrebbe passare molto tempo». Kim dovrà riportare questo fallimento indietro a Pyongyang, dove già molti membri dell’élite erano contrari al negoziato. Se e come saprà gestirlo e un’incognita enorme.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Auto, venerdì 1 marzo entra in vigore l’ecotassa. È caos sui bonus**

**I rivenditori di auto non sanno come regolarsi ed i consumatori sono assolutamente disorientati**

paolo baroni

Venerdì 1 marzo entra in vigore l’ecotassa, ma mancano ancora sia le norme per ottenere il bonus sulle auto meno inquinanti sia quelle relative al versamento del “malus” per le vetture di nuova immatricolazione le cui emissioni di Co2 superano i 160 grammi per chilometro. Insomma è il caos. I rivenditori di auto non sanno come regolarsi ed i consumatori sono assolutamente disorientati. Sia che debbano acquistare una vettura nuova sia che si rivolgano all’usato, mercato che vive di riflesso tutta l’incertezza del momento e l’ostracismo crescente nei confronti delle vetture diesel. Euro6 comprese.

Gli appelli rivolti al governo da parte di case costruttrici, filiera dell’auto e rivenditori finora sono caduti nel vuoto. E a 24 ore dall’entrata in vigore del provvedimento che dovrebbe assicurare un bonus sino a 6mila euro per le vetture elettrice ed ibride che non superano la soglia dei 70 grammi di Co2/km e tassare (da 1100 a 2500 euro a vettura a seconda dei casi) le auto che superano la soglia dei 160 grammi tornano a incalzare il governo. «Domani entra in vigore il Bonus/Malus introdotto con la legge di Bilancio 2019 ma case costruttrici e dealer non conoscono ancora le modalità operative per attuare la misura» protestano in una nota congiunta Anfia, Unrae e Federauto.

Molti i punti rimasti in sospeso e i dubbi da chiarire. «In merito all’applicazione del malus – è scritto nel loro comunicato - nei giorni scorsi l’Agenzia delle Entrate ha pubblicato la risoluzione che istituisce solamente il codice tributo da utilizzare per il pagamento dell’imposta, senza fornire ulteriori precisazioni né chiarire i termini per effettuare il pagamento. Sul fronte bonus, invece, manca ancora il decreto interministeriale di attuazione e non c’è traccia della piattaforma on line per richiedere gli incentivi».

Leggi I sindacati con Fca: “L’ecotassa punisce le auto italiane”

Situazione incredibile, insomma, tanto più se si considera che la legge di Bilancio è stata approvata oramai da due mesi. Per questo “le Associazioni rappresentanti la filiera industriale e commerciale del settore automobilistico in Italia, nonostante le ripetute istanze di chiarimento poste alle Istituzioni competenti, esprimono forti preoccupazioni circa le ripercussioni che tali incertezze stanno già determinando sul mercato e sull’operatività delle imprese.

Auspichiamo quindi che si possa disporre al più presto di un quadro normativo e regolatorio chiaro – conclude i documento congiunto - e, come già ribadito in più occasioni, confermiamo la nostra disponibilità ad un confronto con le Istituzioni per approfondire e delineare un piano integrato e organico di promozione della mobilità a basse emissioni, dell’infrastrutturazione per la ricarica dei veicoli e per il rinnovo del parco circolante più inquinante, che sia coordinato con le politiche locali e coerente con quelle europee”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Battaglia nei cieli del Kashmir, il Pakistan abbatte un jet indiano**

**Islamabad risponde al raid di martedì e cattura un pilota di Nuova Delhi. Il premier Khan: invito l’India a negoziare**

La mattina di mercoledì. Uno stormo di caccia da combattimento F-16 decolla da una base del Pakistan. La missione è precisa: bombardare le postazioni militari oltre Linea di Controllo nella parte del Kashmir sotto controllo indiano, in questa regione contesa tra le due potenze nucleari. Motivazione: vendicare il bombardamento indiano di martedì. Il piano è colpire bersagli militari a Nowshera e Poonch, tra Islamabad e Srinagar, senza penetrare oltre il confine indiano.

Vedendo gli F-16 pachistani avvicinarsi, intervengono subito i Mig-21 indiani, ingaggiando una battaglia aerea per bloccare i bombardamenti. Nello scontro, gli F-16 colpiscono il Mig del tenente colonnello Abhinandan Varthaman, pilota che vive a Chennai e il cui padre è un generale dell’aviazione con più di 4.000 ore di volo.

Per l’informazione di qualità servono dedizione, integrità, tenacia. E servi tu. Unisciti a noi

«Abbiamo un pilota missing in action. Ma anche i nostri jet - dichiara un portavoce militare indiano - hanno colpito e abbattuto un caccia pachistano». Ma non ci sono prove, mentre la caduta dal cielo del tenente colonnello Varthaman diventa una mini-serie in tre video che escono a puntate, ogni poche ore, a raccontarne l’infelice sorte.

Ecco il tenente colonnello nella sua uniforme verde oliva, con tanto di piano di sopravvivenza legato al polpaccio, che viene catturato da un drappello inferocito di contadini del Kashmir pachistano. È disteso sul greto di un torrente. Due indemoniati gli tirano le braccia per permettere agli altri di poterlo colpire più facilmente. Uno gli dà un calcio in testa, gli altri due lo prendono a pugni in faccia, mentre tenta di urlare qualcosa. Forse si dichiara prigioniero di guerra, seguendo il protocollo della Convenzione di Ginevra. Quelli continuano a menare. Un soldato pachistano cerca di salvarlo. Grida: «Lasciatelo!», spara in aria, strattona i civili furiosi, ma non ce la fa, finché arrivano i rinforzi. Fine prima puntata.

Ecco di nuovo il tenente colonnello. Lo riconosciamo dai baffoni neri in stile imperatore Francesco Giuseppe: mento rasato, ma basette che si uniscono ai baffi. È bendato con uno straccio, ha le guance gonfissime e perde sangue. Viene trascinato in una caserma. «Sono il tenente colonnello dell’aviazione indiana Abhinandan Varthaman», dichiara. Escono immagini di relitti fumanti del suo jet.

Nel terzo episodio lo si vede meglio. Occhio sinistro pesto, zigomo tumefatto. Ha una tazza di «chai» caldo in mano. Risponde a un interrogatorio. «È buono il tè?», «Certo, è molto buono, grazie». «Qual è la tua missione?», «Dov’è la tua base?», «Che tipo di jet piloti?». Lui, sereno, ripete: «Non credo d’essere autorizzato a darvi queste informazioni, ma senz’altro già saprete le risposte».

Benvenuti alla guerra. Ci sono bombardamenti, i jet abbattuti, i piloti prigionieri in streaming. Non si chiama ancora così, ma ne ha tutta l’aria. Nell’India Settentrionale hanno chiuso per alcune ore gli aeroporti. Bloccati i cieli a Nord di Delhi, per timore di incursioni pachistane.

Nel Kashmir c’è il panico. Centinaia i civili in fuga dalle case. I volontari rimasti dipingono grandi croci rosse sui tetti degli ospedali per proteggerli da possibili bombardamenti. Nelle biglietterie, folle di passeggeri cercano aerei o treni per andarsene. In Pakistan, intanto, dozzine di carri armati si schierano al confine in pieno giorno, uno sfoggio di forza.

Siamo nella spirale? È questa l’escalation? Ieri il premier pachistano, Imran Khan, ha chiesto colloqui con l’India: «Ancora una volta invito l’India a venire al tavolo dei negoziati», ha detto in un intervento televisivo Khan, che già in passato ha invitato Nuova Delhi a dialogare. «Il buon senso deve prevalere», ha aggiunto, prima di alludere all’arsenale nucleare di cui entrambe le nazioni sono in possesso: «Se l’escalation inizia da qui, dove arriveremo?».

Il pilota prigioniero potrebbe cambiare tutto. Ora Delhi e Islamabad non possono più tirarsi indietro parlando di reciproche intimidazioni. Anche se c’è chi sostiene, come il professor Happymon Jacob della Jnu di Delhi, che il fatto che il Pakistan non abbia bombardato il territorio indiano, ma solo la Linea di Controllo del Kashmir fa pensare che ci sia la speranza di mantenere un livello di moderazione da entrambe le parti. Sarà vero? La verità, diceva Eschilo, è la prima vittima di ogni guerra.